

**ARTE NUOVA** Irrita, è odiato ma è il più grande compositore di musica contemporanea del mondo. Per lui, il suo mestiere è politica, è impegno. Viene dalle barricate dell'ultrasinistra e ora apre la Biennale...

di **Giordano Montecchi** / Venezia

**P**er intervistare Heiner Goebbels c'è la fila: giornalisti, critici musicali, critici teatrali. L'appuntamento è alle 13, e subito dopo c'è un collega di *El Pais*. Una critica teatrale greca addirittura mi chiede se può assistere all'intervista come «uditrice». Ma certamente, stia pure. C'è la fila semplicemente perché in questo inizio secolo, così tetto e malsano non solo musicalmente, Goebbels è una bocca d'ossigeno: in pratica un fenomeno. Mentre qui a Venezia si provava lo spettacolo inaugurale della Biennale, a Varsavia è andata in scena una sua «opera» (con molte virgolette). E due sere fa a Roma si dava l'impronunciabile *Eraritarijaka*, un lavoro teatrale nato l'anno scorso a Losanna che sarà ripreso a Strasburgo ai primi di ottobre. E ancora il 4, al Festival d'Automne di Parigi debutta *Fields of Fire* una nuova installazione; mentre dal 7 al 10 ottobre, di nuovo in Italia, fra Modena, Reggio Emilia e Bologna si terrà una kermesse di quattro giorni dedicata alle sue musiche. Fa quasi paura questa Goebbels-mania, questo assedio a un musicista geniale cui in molti dobbiamo emozioni fra le più incancellabili di questi ultimi anni e che vorremmo proteggere dall'inflazione e dai ri-

# Heiner Goebbels, musica come barricate

schio dello showbiz. Tedesco, 53 anni, Heiner Goebbels inaugura questa sera alla Fenice la nuova Biennale musica con una versione scenica di *Surrogate Cities*, un lavoro del 1994 per orchestra, campionario e voci su testi di Heiner Müller, Hugo Hamilton, Paul Auster. Città surrogate, titolo sfuggente quanto basta per capire che la città viene intesa come una faccenda complicata, uno degli snodi chiave del nostro modo di vivere contemporaneo, dove quasi sembra concentrarsi «tutto il bene e tutto il male del mondo» come diceva una canzone di Sergio Endrigo. Da piccolo gli insegnarono a suonare il pianoforte ma poi, cresciuto, lui prese un sax e si mise a fare casino con una banda che suonava per strada alle manifestazioni dell'estrema sinistra. Nato guastatore, nessuna educazione accademica, cresciuto a rock e free jazz, adesso Goebbels è il compositore di punta dell'Ensemble Modern, Sir Simon Rattle gli commissiona nuovi brani per i Berliner Philharmoniker che eseguono concerti interamente dedicati alla sua musica. Ed ora eccolo qui, alla Biennale musica firmata da Giorgio Battistelli, a dare un altro scossone, due anni dopo Uri Caine, alle vecchie impalcature. Goebbels parla sommessamente, pesa le parole, forse è stanco: «In realtà fin dall'inizio ho lavorato contemporaneamente nei due ambiti della "cultura alta" e dell'underground, ora suonando nei jazz club o con la mia banda di ottini, ora creando musica per il Berliner



Heiner Goebbels Foto di Michele Crosera

Ensemble. Le estetiche ovviamente erano differenti, ma ho sempre cercato di trasmettere ai miei lavori teatrali l'energia delle mie improvvisazioni e, al tempo stesso, nel fare musica ho cercato di fare tesoro di ciò che imparavo in teatro, ricercando un mio equilibrio fra i diversi aspetti. Quando ci si avventura in contesti diversi è difficile resistere alla "forza di gravità dell'istituzione" e si tende a perdere il proprio carattere. Invece credo bisogna assolutamente sforzarsi di resistere, per cogliere i nuovi problemi che nascono da situazioni diverse». Gli racconto di dieci anni fa, alla prima italiana della suite principale di *Surrogate Cities* per il Festival Angelica di Bologna, quando un musicista inglese molto radical sbottò con una battuta piena di veleno o di invi-

dia, chissà: «What a nazi music!». Goebbels scuote la testa: «C'è sempre qualcuno che quando abbandoni un genere o un formato per un altro che egli non condivide ti considera un traditore. È una reazione di intolleranza, e l'intolleranza nei confronti del diverso è molto diffusa anche in musica». Uno parecchio intollerante era certamente Theodor Adorno, vissuto anche lui a Francoforte, come Goebbels («Abitavamo nella stessa strada!»). Chissà se fosse ancora al mondo cosa direbbe della sua musica: «Penso che avrebbe molta difficoltà a capirla o accettarla. Così com'era legato a una certa linea di ricerca musicale, Adorno era altrettanto insensibile oppure ignorava altre possibilità di progresso musicale. Non so bene cosa lui avrebbe pensato della

mia musica, ma conosco abbastanza gente che la pensa come Adorno e che odia la mia musica». La musica di Goebbels trasuda impegno civile e politico da ogni poro eppure, di regola, scandalizza proprio i paladini dell'engagement. In Italia il binomio musica e politica rimanda inevitabilmente alla figura di Luigi Nono, ma per Goebbels l'autore di riferi-

**La sua musica ha radici nel rock metropolitano e spiazza le avanguardie**

## Biennale Musica

**La Biennale Musica anno 2005**, 49 edizioni, le ultime due dirette da Giorgio Battistelli, apre oggi. Dodici giorni di musica con in testa un titolo: La musica e il suo doppio. Questa sera, alla Fenice, sipario alle 20 sulla prima esecuzione assoluta in forma scenica di *Surrogate Cities* di Heiner Goebbels. Il 9 ottobre invece, la chiusura sarà affidata ancora all'Orchestra della Fenice con un programma tutto americano (musiche di Ives, Adams e Zappa). Già da questa mattina, inoltre, un'intera giornata dedicata a Luigi Nono e alle questioni legate al restauro di una delle sue opere elettroacustiche più celebri, *Y entonces comprendi*: una tavola rotonda alle 10.30 (Palazzo Querini Dabois) e poi, alle 17.30, al teatro Malibran, l'esecuzione del brano. Il programma dei prossimi giorni si distribuisce fra la Fenice, il Malibran e gli spazi dell'Arsenale. Numerosi gli autori fra i quali Aperghis, Bryars, De Pablo, Lopez Lopez, Kagel, Feldman, Ligeti, Doati, De Piro, Jarrell, Rihm, Dusapin, Scelsi, Berio, Donatoni.

mento è tutt'altro, decisamente spiazzante: Hanns Eisler. «Certo, sono due mondi molto lontani. E di sicuro Adorno non stava dalla parte di Eisler. Artisticamente devo moltissimo a Eisler. La mia vita forse è cambiata quando ho scoperto la sua musica. È stato grazie a lui se ho compreso che musica e politica non sono necessariamente due campi distinti. In Eisler, indipendentemente dai suoi convicimenti, questo legame l'ho sempre sentito molto potente e poetico. In Nono e in altri compositori impegnati politicamente questa connessione invece, a mio modo di vedere, va perduta per varie ragioni. Ma Eisler è importante per me anche in quanto è uno dei pochissimi compositori tedeschi che ha conservato quella pulsazione e quell'energia ritmica che invece

scompaiono in tanti compositori della seconda metà del XX secolo. È stato punito severamente per questo, la sua musica è stata eseguita pochissimo e rifiutata - come è successo ad altri - in quanto non era compatibile con i dettami di Darmstadt e di ciò che ne è seguito».

Siamo al punto, al perché Goebbels si staglia come figura scomoda, la cui visibilità e il cui successo spargliano le carte, mettono in corto circuito le accezioni ortodosse di avanguardia, impegno, ricerca musicale. La sua musica suona tanto nuova, dirompente, culturalmente schierata quanto più mostra evidenti le proprie radici conficcate nell'underground metropolitano del rock e delle musiche creative. Una delle possibili chiavi di lettura è forse l'idea stessa di città. Quel rifiuto di Adorno nei confronti di certa musica nasceva dal rifiuto della società industriale e di massa in quanto barbare. E questo rifiuto si portava dietro anche un implicito rifiuto di quella «città» che invece diventa il programma poetico di *Surrogate Cities*, un programma enigmatico e affascinante al tempo stesso, col quale tutti facciamo i conti ogni giorno.

«Cosa significa per me la città? Per me la città è soprattutto una grande sfida per la nostra capacità di affrontare la complessità del mondo presente e di quello futuro. La città è una scuola dove ci si può educare alla flessibilità del confronto fra culture diverse. Non si può certo generalizzare, ma chi vive in una grande città è più attrezzato per capire e accettare le differenze culturali, ha più strumenti per goderne e arricchirne, anche creativamente». Città come stato d'animo, come condizione culturale. Con *Surrogate Cities* Goebbels scava nelle viscere di queste città, ne ascolta le memorie, le storie e le geografie che vi si intrecciano; e ci mette in ascolto di quello che potrebbe accadere o, forse, è già accaduto.

**LOTTE** Verso lo sciopero Scala, ballerini senza camerini

■ Sciopero? Il corpo di ballo della Scala ci sta pensando seriamente in vista dei prossimi spettacoli di fine stagione. Il motivo è la assenza di spazi per le prove alla quale la nuova Scala sembra aver condannato un'arte forte del suo palcoscenico e della sua storia. Incredibile ma vero: con tutti i soldi che sono stati spesi, lamentano artisti e lavoratori, non ci sono luoghi, sale in cui eseguire le prove dei balletti e nemmeno i camerini. Del resto, ricordano, hanno operato per quattro anni al teatro degli Arcimboldi usando come camerini dei container.

**L'OPERA** A monte, c'è il piccolo giallo di Rostropovic che non c'è. La nuova direzione, sia musicale che registica, traslascia le sfumature...

**Piacciono gli «Stivaletti» di Ciajkovskij, ma che enfasi per salire la Scala**

di **Rubens Tedeschi** / Milano

**C**amminano pian piano ma arrivano felicemente gli «Stivaletti» di Ciajkovskij. Per approdare alla Scala hanno impiegato circa un secolo e un quarto. In compenso, hanno trovato un pubblico entusiasta che non ha lesinato gli applausi, a scena aperta e al termine dei tre atti. Il successo premia un'operazione complicata dalle traversie milanesi. All'inizio tutto pareva tranquillo: doveva dirigere Rostropovic che però è scomparso, assieme a qualche cantante, dopo

l'allontanamento di Muti e del suo discusso agente teatrale. È voce diffusa, anche se non ufficiale, che quest'ultimo abbia posto il veto alla presenza di Rostropovic. Comunque sia, è inutile addentrarci tra i misteri di una gestione fortunatamente accantonata. Limitiamoci a segnalare la sostituzione. Sul podio è apparso Arild Remmereit che, tempo addietro, aveva rimpiazzato Muti in un concerto beethoveniano. Con Ciajkovskij il terreno è risultato però insidioso per il giovane norvegese

che rinuncia a sfumare l'enfasi strumentale. Un simile appunto potremmo muovere anche alla regia di Yuri Alexandrov che - nata cinque anni or sono per le scene di Cagliari - non guadagna ad essere rivista: tuttora festosa, colorata e fiabesca, ci è sembrata al secondo incontro, troppo zeppa di trovate e di mimi. In scena è in orchestra, insomma, abbiamo incontrato meno Gogol e più Ciajkovskij. Mi spiego tornando alle origini del lavoro. Nel 1875 il compositore aveva trentacinque anni e, dopo un paio di avventure teatrali dall'esito dubbio, affrontò con slancio i turbolenti amori

di Oksana e del fabbro Vakula. La vicenda, ricavata da una scintillante novella di Gogol, è piena di bizzarrie: Oksana è tanto capricciosa da chiedere a Vakula gli stivaletti della zarina come pegno di fidanzamento; e lui è così innamorato da volare a Mosca, in groppa al diavolo, per accontentarla. L'imperatrice, commossa, esaudisce il desiderio e la coppia va a nozze in un tripudio di feste e di balli. La favola musicale, condita di comici incidenti, arrivò in scena nel 1878 a Pietroburgo, con un esito contrastato. Colpa, secondo l'autore, dell'orchestrazione massiccia e dei particolari su-

perflui. Una decina d'anni dopo, rielaborata a fondo, l'opera affrontò il pubblico moscovita. Piaceva ma non entrò in repertorio. Il motivo è evidente: la partitura rivela tutti i pregi e tutti i difetti del teatro di Ciajkovskij: abbondano le melodie suggestive arricchite da un insolito gusto popolare; non mancano, tuttavia, prolissità e disuguaglianze che, ancor oggi, richiedono una direzione capace di attutirle. Remmereit, invece, confidando nell'energia esecutiva, trascura le finenze. I risultati, diseguali, non convincono sempre, anche perché creano qualche difficoltà

ai protagonisti vocali: Vsevolod Grimov (Vakula) e Irina Lungu, alle prese con tessiture impervie. Nel folto gruppo di personaggi comici spiccano Irina Makarova (vivaace strega), Albert Schagidullin (un diavolo un po' spento) e il quartetto dei vecchi spasmantici. Impegnatissimi il coro e l'orchestra della Scala che «ci danno dentro» con forza, dividendo i battimani con il corpo di ballo e con il fantasioso allestimento di Václav Okunev. In totale, uno spettacolo gustoso, in attesa dell'*Onegin*, il capolavoro ciajkovskiano programmato per il prossimo gennaio.

## QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



**MOTOROLA V3 BLACK EDITION**  
Quadri-Band, fotocamera VGA (200x40), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.  
**Guarda il prezzo!**  
Euro:

**269.00**  
(Prezzo iva incl.)

Solo su [loutlet.it](http://loutlet.it)  
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!  
Prova anche tu:

**www.loutlet.it**  
e guarda i prezzi!

Numero Verde  
**800-135559**

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00



**NOKIA 7260 BLACK**  
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.  
**Guarda il prezzo!**  
Euro:

**199.00**  
(Prezzo iva incl.)